

1e Canzoni più Belle

VIAGGIO SENTIMENTALE NEL TEMPO DELLA CANZONE

LUCIO BATTISTI E LA CANZONE ITALIANA

di Umberto Santucci

Battisti è stato il più grosso fenomeno della musica leggera italiana di questi ultimi anni. Le sue canzoni raggiungono con infallibile regolarità le vette della nostrana Hit Parade, anche due o tre per volta, cantate da lui, da Mina o da Patty Pravo. Battisti piace al grosso pubblico, ai musicisti, agli intellettuali; il suo disco si trova nel mangiadischi gracchiante dei bambini e sullo stereo ad alta fedeltà della mansarda del giovane dirigente, fra mobili moderni firmati, whisky e moquette. Attualmente non solo vende bene lui, ma tutti i suoi imitatori e derivati. Modugno ha rinnovato la canzone italiana rifacendosi a certe tradizioni popolari del Regno delle Due Sicilie, sapientemente combinate con quelli che potevano essere i sentimenti e le aspirazioni dell'italiano medio, un essere gesticolante, strilone, piagnone, mammoni, ignorante e disgraziato ma facile a consolarsi con un sogno di carta stagnola (volare nel blu dipinto di blu).

I cantautori hanno dato il loro apporto al processo di sganciamento della canzone italiana dai canoni ormai adulterati e involgariti della canzone napoletana, su cui peraltro era nato e cresciuto il Festival di San Remo. I vari Tenco, Paoletti, Endrigo e compagni hanno rappresentato lo spirito dell'intellettuale borghese di provincia, con le sue quiete malinconie, le sorde tensioni, la tenerezza e l'amore visti come sogni e come ricordi, più che come realtà presenti, l'energia assopita dallo scorrere uguale dei giorni mentre la vita vera si svolge altrove, lontana.

Altri cantanti, come Little Tony, dotati di una buona formazione rock, una volta usciti dall'ambiente e dalla lingua anglo-americani, sono caduti in uno strapaesismo trapiantato nella più squallida periferia urbana. Il tentativo di fare le canzoni all'americana con accenti più o meno jaz-

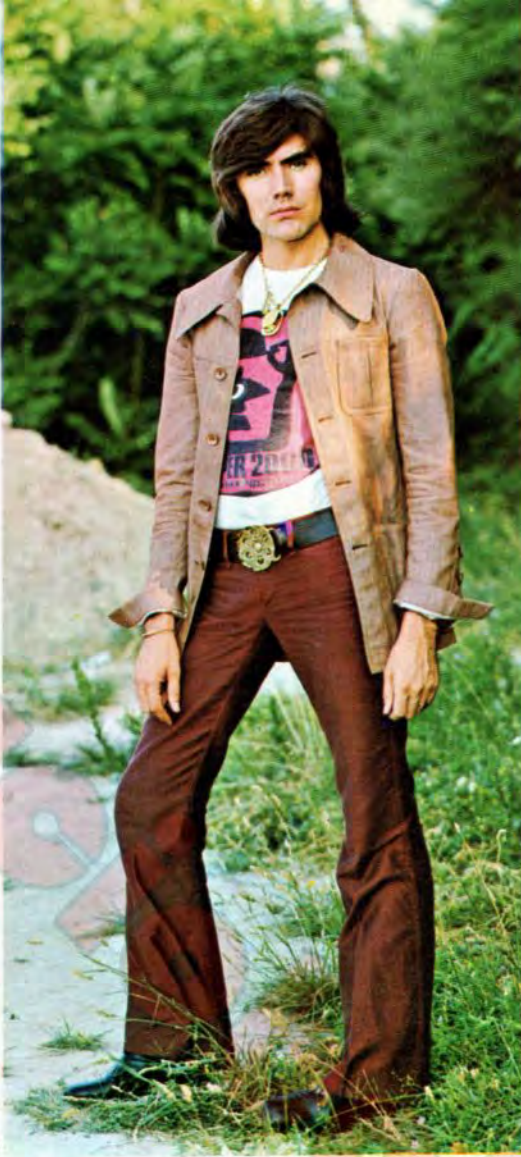
zistici è finito nel night e nelle musiche da rivista.

Battisti è arrivato in un momento particolare. I discografici sentivano che era sempre più difficile difendere il mercato italiano dalla massiccia offensiva della produzione americana, a cui si era aggiunta quella inglese. Fino allora si era riusciti a tenere il consumatore italiano abbastanza lontano dai grossi fenomeni della musica leggera internazionale, ma i Beatles stavano esplodendo in maniera imprevedibile, e al giovane che cominciava ad annusare la loro musica era impossibile continuare a proporre Claudio Villa e Milva. Stava prendendo sempre più consistenza l'abisso fra generazioni, la brusca contrapposizione fra giovani e non giovani. Il giovane voleva la sua musica, voleva sentirsi cittadino del

mondo, alla pari con i giovani inglesi o americani, e Claudio Villa e i Festival di San Remo lo ricacciavano indietro, in un'Italia provinciale e isolata dal resto del mondo, in una musica melliflua che non interpretava più il ritmo pulsante della vita moderna, su testi che continuavano a proporre la mamma, la sposa ancora vergine, la casetta, il timido bacio sotto la luna. In un primo momento i giovani hanno inalberato la loro voglia di divertirsi, di ballare, di muoversi e hanno celebrato i fenomeni Celentano, Morandi, Rita Pavone, dove Celentano diceva loro che era tempo di sbarazzarsi delle buone maniere e dei gesti compassati, Morandi interpretava i primi flirt disimpegnati, la Pavone mostrava che per essere accettati non valeva tanto la bellezza o la buona voce quanto la grinta.

Lucio Battisti fotografato in occasione del Cantagiro 1968. Cantante e compositore, ha cambiato negli anni sessanta i moduli espressivi tradizionali della canzone italiana, suscitando l'interesse dei cantanti e dei complessi rock che si esibivano soprattutto al Piper, il famoso locale beat di Roma. Furono proprio costoro a risollevare la produzione della musica leggera italiana, avvalendosi anche delle canzoni di Battisti.





1. Patty Pravo al Piper nel 1966, l'anno in cui si affermò con *Ragazzo triste*. La cantante ha presentato alcuni motivi di Lucio Battisti, quali *Per te*, *Il paradiso*.
2. Mal dei Primitives fu, insieme con Battisti, la rivelazione del Cantagiro 1969.
3. Il complesso inglese dei Rokes, qui ripreso nell'estate 1967, divenne popolarissimo anche in Italia, influenzando lo stile e il repertorio di parecchie formazioni rock italiane.
4. Battisti con Maurizio Vandelli dell'Equipe 84, il complesso che lanciò nel 1967 *29 settembre*, una delle prime canzoni di Battisti compositore.
5. Anche i Dik Dik presentarono nello stesso anno una composizione di Battisti, *Il vento*.

vano in crisi la figura isolata del cantante divo, contrapponendovi quella di un gruppo ristretto di persone che tutte insieme cantavano, suonavano e scrivevano le canzoni.

Alcuni abili individui hanno intuito tutto ciò e hanno pensato di gestirlo. Alberico Crocetta a Roma si è inventato il Piper, e dal Piper ha lanciato in tutta Italia Mal dei Primitives e Patty Pravo. Renzo Arbore e Gianni Boncompagni si sono inventati la radio per i giovani, con la trasmissione "Bandiera gialla". Intorno a questi nuclei è nato tutto il rock italiano, la cui radicalizzazione ha dato luogo ai vari fenomeni underground e così via. In questo ambiente è nato e cresciuto Lucio Battisti, e intorno a lui si è formato un insieme di musicisti nuovi, tecnicamente ben preparati e musical-

I giovani, una volta accortisi che fra i gusti loro e dei loro genitori c'era ormai un abisso, hanno cominciato a spostare la loro presa di coscienza su piani meno frivoli e hanno dedotto che la gioventù non era un periodo provvisorio in cui ci si doveva solo preparare, con lo studio e l'apprendistato, a essere adulti, rimandando la realizzazione di qualsiasi sogno alla maturità; la gioventù era invece un momento bello da vivere in tutta la sua pienezza. Dal canto suo l'industria gestita dagli adulti si è accorta ben presto che i giovani di questo nuovo tipo potevano essere dei consumatori più solerti e ha incominciato a incoraggiare certe idee e certe prese di posizione per esasperare i conseguenti consumi. È nato così il mito dei giovani, probabilmente generato dai giovani stessi, sicuramente coltivato da quei non giovani che ne hanno intuito la possibilità di sfruttarlo economicamente. Intanto, sull'onda dei Beatles, si aggiungeva un fatto nuovo: l'impatto dei complessi pop, che mette-





mente sprovincializzati, che poi sono diventati noti come Formula 3 e Premiata Forneria Marconi.

Si cercavano dapprima canzoni, poi personaggi che non sfigurassero di fronte ai gruppi inglesi e americani che suonavano al Piper, ma che al tempo stesso sapessero parlare agli italiani. Non sempre sul palco del Piper potevano esibirsi i Pink Floyd o i Procol Harum: nacquerò così, per la gente che voleva ballare tutte le sere, Gepy, l'Equipe 84, i Dik Dik; si italianizzarono i Rokes. Erano gruppi che da una parte volevano assomigliare il più possibile alla nuova musica anglo-americana, dall'altra tentavano di tradurla in un linguaggio più accessibile, più familiare al pubblico italiano. Dal punto di vista spettacolare vengono subito assunti gli amplificatori potenti, i vestiti strani e variopinti, soprattutto i capelli lunghi che scandalizzeranno tanto il benpensante italiano, educato all'estetica "maschia" dei capelli tagliati "alla Umberto". Dietro le quinte a dirigere la rappresen-

tazione è sempre Crocetta, che si è messo alla ricerca del personaggio da lanciare in grande stile (sarà Patty Pravo, la "ragazza del Piper", che Crocetta costruirà pazientemente pezzetto per pezzetto), che non vuole che i gruppi italiani vadano troppo sull'intellettuale, che soprattutto vuol muovere le cose per vendere, per fare soldi.

Questo è forse tutto l'equivoco del movimento "alternativo" italiano: non sapremo mai se è sorto per energie spontanee o se è stato creato artificialmente dall'abilità di Crocetta e compagni. Probabilmente sono vere ambedue le cose: se Crocetta non avesse intuito che le cose stavano cambiando e che anche il pubblico italiano poteva avere nuove esigenze, non avrebbe fatto il Piper. Se un certo ambiente non avesse avuto il Piper come scintilla, non si sarebbe con tutta probabilità acceso o lo avrebbe fatto più tardi quando le polveri sarebbero state già bagnate e quando l'enorme fuoco pirotecnico internazionale sarebbe già finito.

Ma, sia ben chiaro, a Crocetta non importa nulla dei giovani, del rock, dei capelli lunghi, della musica; sono soltanto pedine di un gioco, che vanno manovrate senza tanti complimenti.

I Beatles si sono fatti il repertorio da soli, l'Equipe 84 ha bisogno di un repertorio. Ci vuole qualcosa di nuovo, non plateale e scontato come le canzoni di San Remo, ma neanche intellettuale come Fabrizio de André: una via di mezzo. Viene fuori da Rieti questo essere medio, nell'aspetto qualcosa di solido e contadino, né bello né brutto, e comincia a scrivere canzoni per l'Equipe 84, per Riki Maiocchi, per i Ribelli, i Rokes, i Dik Dik, vale a dire per quei gruppi e quegli artisti che, pur senza incidere su strutture musicali più profonde, stavano tuttavia modificando l'ambiente della musica leggera italiana e attraverso i juke box diffondevano capillarmente fin nei più lontani centri una nuova sonorità, un ritmo diverso. Esce fuori Lucio Battisti, un po' in sordina e solo come autore di



Giunto nell'ambiente della musica leggera milanese negli anni sessanta, Battisti effettuò il passaggio da autore a interprete con il motivo *Un'avventura*, presentato al Festival di San Remo nel 1968 con scarso successo, cui fece seguito nell'estate dello stesso anno *Balla Linda*, la canzone che vinse il Cantagiro e Un disco per l'estate e che impose Battisti all'attenzione dei giovani.

1. Proclamazione dei vincitori al Festivalbar di Asiago nel 1969: Lucio Battisti trionfa con la canzone *Acqua azzurra, acqua chiara* e Romina Power vince con *Acqua di mare*.

2. 3. 4. Il cantante in sala di registrazione, in una foto pubblicitaria e durante un'esibizione.

voce rauca, a volte persino sfiatata, con i suoi ricciolini fitti e le labbra grosse che gli danno un aspetto per lo meno da mulatto. Battisti mescola con furberia gli elementi del rock col ritmo e col trattamento vocale del rhythm and blues negro, ma condisce il tutto con un timbro vocale e un accento tipici del giovane romano del ceto medio.

Come compositore ha fatto tandem con Mogol, un autore di testi professionista, uno di quelli cioè che scrivono canzoni su commissione, per qualsiasi genere e occasione. Mogol riesce a interpretare gli spunti che gli offre Battisti, e nelle canzoni che firma con lui riesce a costruire un piccolo affresco dove si agitano personaggi curiosi e pur familiari, quotidiani ed esemplari, insieme con fremiti, emozioni, difficili sogni di periferia,

canzoni. Canzoni che si distinguono appena dalle altre proposte dai nuovi artisti, ma che piacciono al nuovo pubblico. E Battisti diventa un autore apprezzato, conosciuto nell'ambiente musicale, ma sconosciuto al grosso pubblico. È uno di quei personaggi che, operando nel mondo della musica leggera e dello spettacolo in generale, danno un loro contributo determinante, ma restano sempre nascosti e invisibili dietro la figura abbagliante del divo per cui lavorano e al cui successo contribuiscono.

Ma ormai i movimenti giovanili sono una realtà, il rock spadroneggia nel gusto e negli interessi musicali dei giovani, nascono le comuni hippy, i periodici underground; i posters con i disegni e i colori psichedelici tappezzano le pareti delle camere dei ragazzi dai capelli sempre più lunghi, si fanno i concerti con i grossi nomi inglesi e americani, e i normali teatri non bastano, cominciano le tournées nei Palasport. Come il Piper aveva rappresentato una nuova concezione spa-

ziale di fronte ai locali tradizionali, così il Palasport rappresenta una netta alternativa alla sala da concerto tradizionale: è un immenso calderone rumorosissimo, con una folla variopinta che si agita continuamente, è il tempio dell'ascolto non attenzionale, del rito collettivo, dell'individualismo di gruppo. Contemporaneamente c'è l'esplosione della musica commerciale negra che viene definita Detroit Sound ed è diffusa dalla casa discografica Tamla Motown. Questa musica risucchia in un fatto di moda il "nero è bellezza" degli estremisti rivoluzionari negroamericani.

La nuova musica crea nuove esigenze di sonorità, ritmo e melodia, e apre nuove possibilità a timbri vocali che erano tradizionalmente ritenuti poco belli; con la nuova estetica i negri non si lasciano più i capelli per assomigliare ai bianchi, ma se li lasciano crescere e li trattano in modo da farli sembrare enormi caschi di ricci crespi. Lucio Battisti capisce di poter essere abbastanza "in" con la sua²



accettazione di situazioni ineluttabili, tentativo di scrollarsene. Le firme Battisti-Mogol diventano prestigiose nel firmamento della musica leggera nostrana; ma quando Battisti decide di diventare cantante e di dare il proprio volto e la propria voce alle sue canzoni, le rende più vive e più graffianti con una interpretazione tutta sua, si serve dei suoi limiti vocali per caricare quei testi e quelle note di emozione drammatica. I giovani di tutte le classi sociali si riconoscono in quel suono, in quell'ansia di vita soffocata dalla città, ed esplode il successo. Battisti cantante rilancia Battisti autore, e le sue canzoni vengono cantate da Mina, da Patty Pravo, da Bruno Lauzi, e vanno tutte nelle Hit Parade. Confortato dal successo, spinge avanti il suo stile di autore ed interprete con canzoni sempre più disarticolate, imprevedibili, con la voce che dal limite del registro basso e del recitativo salta bruscamente ad aperture melodiche a registro pieno di grande effetto. Rivoluziona il modo di incidere i dischi, perché improvvisa in sala di registrazione, servendosi in modo creativo del registratore a più piste, degli effetti speciali di elaborazione del suono, dei musicisti stessi che sceglie e valorizza con cura.

Non si lascia gestire dai discografici e dai produttori, si gestisce da solo, restando sempre fresco e personale. Il pub-

blico ama il personaggio (ragazzone dall'aspetto sempliciotto ma dai sentimenti delicati), identifica le proprie inquietudini nel suo cauto pessimismo, nell'accettazione tranquilla delle disfatte, e i propri piccoli trionfi nei gridi di gioia rari ma distesi, nelle piccole canagliate di quando è lui che tradisce. Si riconosce in quella voce a volte incerta — potrebbe essere la voce di uno che parla al telefono — a volte deformata dagli altoparlanti che la proiettano nello spazio di una stazione, di un supermercato. E al tempo stesso sente un suono nuovo, un impasto diverso fra la voce e gli strumenti, dove la voce è sullo stesso piano degli strumenti, non è artificiosamente messa in evidenza come all'epoca dei tenorini alla Tajoli. Nelle canzoni di Battisti c'è uno stretto rapporto fra il testo, la musica e il modo che lui ha di eseguirle. Anche nei confronti del testo Battisti si comporta in modo diverso e spregiudicato, senza dubbio tenendo conto della lezione dei cantautori.

Il problema della lingua italiana nelle canzoni è questo: la musica leggera moderna è prevalentemente costruita su testi in lingua inglese, le frasi musicali hanno strutture e accenti che si combinano bene con le strutture e gli accenti della lingua inglese. L'italiano ha altri accenti e altre strutture: perciò, quando si usa la lingua italiana, o si fa la can-

zone all'italiana o si usano testi cretini o si deve cercare di fare un po' di violenza alla lingua, un po' alla musica per trovare la combinazione giusta. Forse il primo che ci è riuscito senza risultare falso e affettato è stato proprio Lucio Battisti, cucendo fra loro pezzi di recitativo e brevi frasi cantabili. Battisti, seguendo il testo, lo recita con pochissime articolazioni melodiche su un buon accompagnamento ritmico: in tal modo snocciola filze di parole variamente accentate senza troppi problemi. Quando le parole glielo permettono, si lancia in frasi cantabili e orecchiabili che in genere costituiscono l'aggancio col pubblico.

Questa formula diversa e senza dubbio spregiudicata, oltre a rinnovare il modo di scrivere le canzoni italiane, ha aperto gli occhi ad altri autori e cantanti e ha fatto scuola. Pappalardo, Baglioni e molti altri si muovono sulla sua scia e ne hanno imitato anche lo stile canoro.

Battisti dunque si è sprovvincializzato, muovendosi con una certa abilità nella costruzione del suo repertorio, nell'uso della sala d'incisione e dei musicisti, nella strategia discografica. Si è sprovvincializzato perché ha saputo innestare certe particolarità del canto negro americano e del sound inglese sulla difficile pianta della canzone italiana. È tuttavia rimasto italiano, un uomo italiano di oggi,

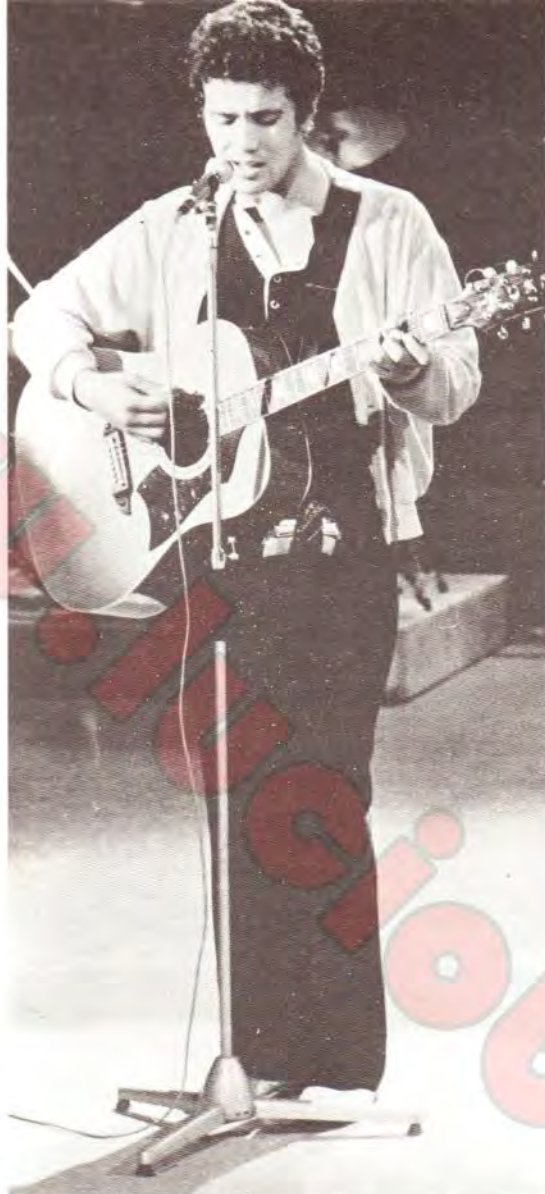


che non fa drammi e scenate truculente se la sua donna lo tradisce e torna a casa col volto disfatto da una nottata di passione passata con l'altro, ma accusa il colpo alla sua sicurezza e alla sua virilità. Non più l'uomo mammone e piagnone, né l'intellettuale disincantato e un po' tenebroso, ma l'uomo che vede mutare le cose intorno a sé e oscilla fra atteggiamenti moderni, antiborghesi, spregiudicati e vagheggiamenti di fedeltà e di purezze da liceale. Lo stesso suo timbro vocale non fa pensare a quello di un uomo fatto, ma di un adolescente dai toni ora gravi ora striduli, dall'emissione che non cela i respiri. In questo tipo di uomo e in questa sua voce si sono riconosciuti i suoi ammiratori o i suoi consumatori italiani.

Battisti resta circoscritto all'Italia, e penso che all'estero non lo conoscano neppure. D'altronde l'Italia non riesce a esportare musica leggera che non sia la canzone napoletana o tutt'al più Modugno. Questo è un altro risvolto del problema della nostra lingua. Se un cantante non canta in italiano non ha la possibilità di affermarsi in Italia, se canta in italiano non esce dall'Italia. Per ora le nostre case discografiche non sono in grado di lanciare un personaggio a livello internazionale.

Ho voluto precisare questo fatto dell'italianità di Battisti per mettere meglio a fuoco le sue dimensioni e perché la cosa riguarda non solo lui, ma tutti quelli che operano in questo campo. La critica specializzata spesso si rammarica del fatto che i talenti nostrani siano troppo provinciali e non riescano a varcare i confini patrii. Io devo dire solo che onestamente non sappiamo fino a che punto i nostri artisti non ne siano capaci e fino a che punto ne siano impediti. Spesso succede che, lavorando intorno a un disco, certe idee, certi spunti vengano scartati a priori dallo stesso artista o produttore, perché costoro sanno ormai per esperienza che proposte troppo ardite e troppo al di fuori di certi schemi sarebbero senz'altro rifiutate dal mercato. Battisti è riuscito a imporsi come cantante e come realizzatore di dischi soltanto dopo essersi imposto come autore di canzoni. Se avesse fatto un provino discografico, così come canta adesso, presentandosi come uno sconosciuto di belle speranze, le case discografiche





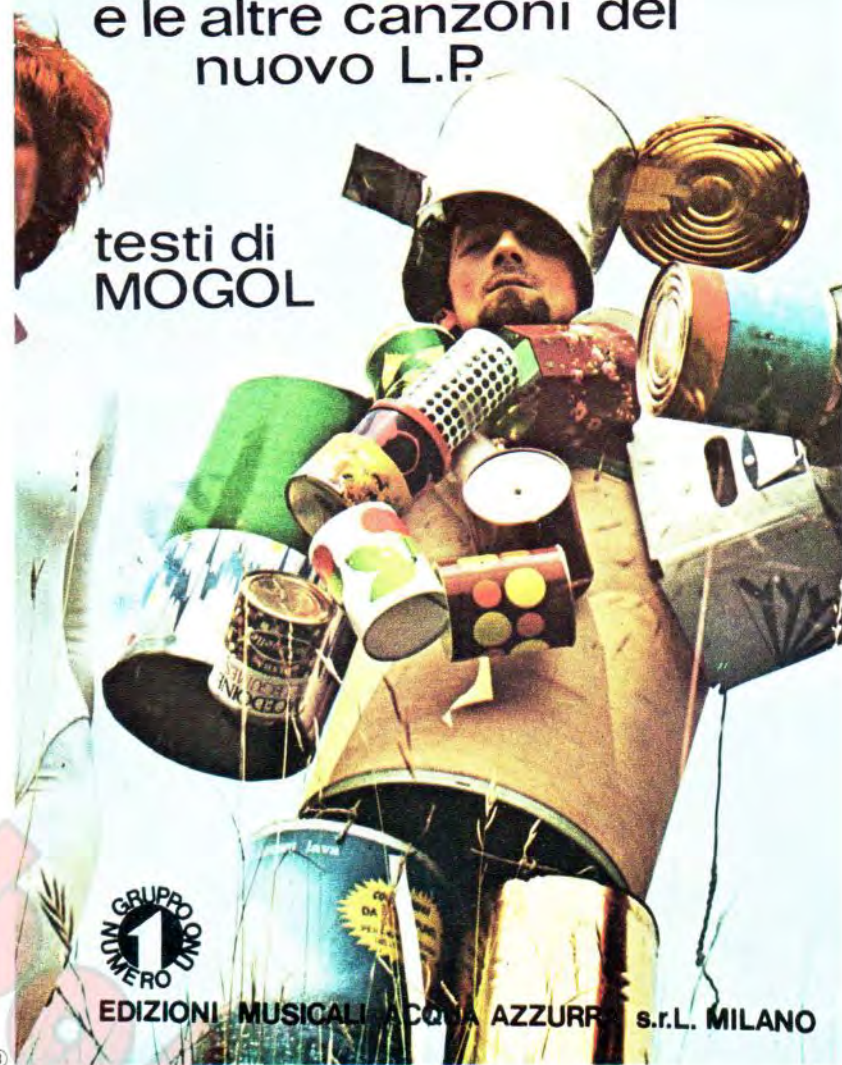
Al successo di Battisti ha contribuito in modo determinante il paroliere Mogol, l'unico che sia riuscito a far quadrare testi italiani su una musica, quella di Battisti, composta sulle metriche inglesi.

1. Copertina del disco *Pensieri e parole* (1971). Altri titoli della coppia Mogol-Battisti: *Nel cuore, nell'anima, Mi ritorni in mente, Emozioni, I giardini di marzo, Il mio canto libero*.
2. Il complesso Formula 3, che si fece conoscere nel 1970 con *Eppur mi son scordato di te*, un motivo di Mogol-Battisti.
3. Il cantante durante lo special televisivo "Tutti insieme" (1971).
4. Copertina dello spartito di *Il nostro caro angelo* (1973).

lucio battisti

il nostro caro angelo e le altre canzoni del nuovo L.P.

testi di
MOGOL



UN GRUPPO
NUMERO 1

EDIZIONI MUSICALI ACQUA AZZURRA s.r.l. MILANO

lo avrebbero cacciato via o lo avrebbero lasciato marcire nei loro ripostigli col piede incatenato da un contratto di cinque anni. Chi ha fatto una certa trafila discografica, ha avuto a che fare con la censura RAI-TV, sa in partenza che certe cose non le può fare e preferisce automutilarsi piuttosto che combattere contro i mulini a vento. Penso perciò che a Battisti vada riconosciuto il suo merito: che è quello di aver inciso profondamente sul consumo musicale italiano.

La critica specializzata e i consumatori di musica più esigenti riconoscono al primo Battisti una certa genialità e alle sue canzoni un discorso poetico, mentre tendono a svalutare il Battisti recente, accusandolo di essersi troppo commercializzato, di fare discorsi qualunquisti, in una parola di essersi rovinato col successo. C'è da dire che l'ambiente musicale di cui Battisti faceva parte ha fatto crescere due tipi diversi di artisti

e di pubblico: da un lato artisti che hanno mirato al successo di massa, come Patty Pravo, Mal, l'Equipe 84, via via fino ai Nuovi Angeli e ai Pooh; dall'altro gruppi di tendenze più radicali, come il Banco del Mutuo Soccorso, gli Osanna, Alan Sorrenti, gli Area. È chiaro che questi ultimi e il loro pubblico guardano con sospetto quelli che come Battisti hanno preferito rivolgersi a un pubblico più vasto (o magari ci sono riusciti). Io personalmente trovo che non ci sia una gran differenza qualitativa fra gli uni e gli altri, né fra il primo e l'ultimo Battisti. Penso inoltre che, in un'epoca caratterizzata dalla cultura di massa, la cultura e la musica di élite abbiano fatto il loro tempo, e che un atteggiamento troppo schizzinoso dei consumatori di un certo tipo li ricacci in un intellettualismo decadente, in una aristocrazia minoritaria al di fuori della realtà.

Con ciò non voglio fare l'avvocato difen-

sore del cattivo gusto e del disimpegno, né spingere a consumare qualsiasi cosa senza far valere le proprie preferenze. Penso al contrario che l'unico modo per conservare una parvenza di libertà mentale è quello di conoscere la cultura di massa con i suoi meccanismi, le sue seduzioni, i suoi valori positivi e negativi. Il consumatore di cultura dai gusti più esclusivi e raffinati deve servirsi per forza dei dischi, dei giornali, della radio, magari della videocassetta. Ha a disposizione soltanto ciò che gli passa l'industria della cultura. Può scegliere solo fra cose che sono state già scelte da altri e che gli vengono proposte. Essere consapevoli di tutto ciò mi pare l'unico modo per vivere la propria cultura anziché vagheggiare un'arte e una poesia pure che non esistono più (se pure sono mai esistite), si tratti di Battisti o John Cage, giacché ambedue giungono a noi sotto forma di disco o di trasmissione televisiva.